

Tom Reiss, *L'orientalista, L'ebreo che volle essere un principe musulmano*, tr. it. di S. Caraffini, Garzanti, Milano 2005, pp. 417 euro 19,60.

Il caso di Lev Nussimbaum (1905-42), alias Essad Bey alias Kurban Said, ebreo nato a Baku (odierna capitale dell'Azerbaijan) da una ricca famiglia di petrolieri di origini russe, cresciuto con una governante tedesca, che studia nel locale Imperiale Liceo Russo e più tardi all'Università di Berlino, poliglotta e scrittore prolifico, è di quelli che affascinano senza rimedio. Affascinano soprattutto perché sembrano destinati a sfatare pregiudizi e a rimescolare tutte le carte. Un ebreo che resta talmente folgorato sin dalla fanciullezza dalle belle rovine degli antichi palazzi dell'emiro di Baku, da provare un trasporto incontenibile verso tutto ciò che rappresenta la civiltà musulmana, sino alla conversione definitiva alla nuova fede avvenuta nella sede dell'ambasciata turca di Berlino nei primi anni '20. Ma se tutto finisse qui, ci troveremmo di fronte a una storia un po' originale, destinata a suscitare qualche curiosità o meraviglia, ma non molto di più. Quello che colpisce è ben altro: Lev non solo abbraccia l'Islam, cambia nome, si fa ritrarre col fez, ma si inventa letteralmente una nuova identità cui poi resterà fedele sino alla fine. Non è un istrione, uno che finge semplicemente; o forse era entrato così bene nella finzione della sua nuova identità, da aver completamente rimosso l'antica. A Berlino, a New York, in Italia diventerà il principe turco musulmano Essad Bey che si propone, forte di solidi studi compiuti tra mille sacrifici nella facoltà orientalistica di Berlino, come esperto di cose islamiche, collaborando con successo e fama crescenti a numerose riviste letterarie e scientifiche della Germania di Weimar. Più tardi, quando nella Germania hitleriana la sua vera identità verrà scoperta, continuerà a pubblicare sotto pseudonimi vari ancora in piena seconda guerra mondiale, e persino nel suo ultimo rifugio, l'Italia fascista dove troverà inaspettate altolocate amicizie.

C'è una grande tragedia nella biografia di Lev-Essad che è una chiave importante per la comprensione della sua strana vita, di tante sue scelte: i bolscevichi, conquistando Baku e l'Azerbaijan, determinarono la fine delle fortune del padre e la perdita di tutto. Padre e figlio cacciati da Baku, inizieranno la vita difficile dei profughi della rivoluzione. Approderanno prima a Istanbul, nell'ultimissimo periodo del califfato anteriore alla svolta di Atatürk, poi in Europa, a Berlino; quindi in America a seguito di un matrimonio (rivelatosi presto infelice) con la figlia di un ricco

imprenditore americano; quindi Lev-Essad tornerà in Europa e arriverà a Vienna –ormai abbandonato dalla moglie- dove sarà sorpreso dall'Anschluss e dove il padre sarà più tardi deportato dai nazisti; infine, fuggirà in Italia dove si spegnerà lentamente per una malattia inguaribile a Positano a soli 37 anni. La tragedia nella tragedia è però un'altra ancora: la madre, una rivoluzionaria bolscevica che Lev-Essad praticamente non nomina mai, era divenuta amica di quello Stalin che –ancor giovane agitatore comunista nel Caucaso, dedito al perseguimento dei suoi ideali con metodi banditeschi- fu ospite a Baku della casa dei Nussimbaum per qualche mese. La madre morirà in circostanze non chiare, ignote o tenute nascoste dai parenti anche al giovane Lev, sembra comunque suicida: forse, suppone il Reiss, la sua singolare posizione di accesa rivoluzionaria e amica dei bolscevichi in casa di un ricco petroliere si rivelò alla lunga insostenibile. Lev-Essad, autore fra l'altro di una corrosiva biografia di Stalin, scriverà: "Quell'uomo mi ha portato via la casa, la madre, tutto". Questo antefatto dai risvolti tragici, ci introduce all'aspetto più sconcertante della vita intellettuale di Lev-Essad: la sua aperta simpatia per il fascismo e per il nazismo nascenti, in cui vide (non era il solo in quegli anni!) una forza sana e vigorosa, l'unica in grado di fare argine alla "barbarie rossa", ai "banditi" come Stalin e la GPU (la famigerata polizia politica, cui Lev-Essad dedica un approfondito saggio, pare basato su documenti di prima mano). Anche nel breve soggiorno americano negli anni '30 Lev-Essad si farà notare per la vicinanza a intellettuali americani di origine tedesca dalle aperte simpatie nazionalsocialiste. Neppure quando più tardi dopo il '33 -espulso dall' "Unione degli scrittori tedeschi" (si noti che i suoi libelli anti-comunisti apparivano tra le letture raccomandate ai giovani nazisti e aspiranti squadristi fino a poco prima...) e in fuga dall' Austria annessa alla Germania - approderà in Italia, neppure allora il suo anti-comunismo viscerale gli permetterà di vedere con occhi meno ingenui la realtà dei regimi totalitari. Si adopererà a lungo, grazie ad insperate amicizie nelle alte sfere del fascismo (tra cui spicca il Gentile), per ottenere da Mussolini un colloquio negato sembra solo all'ultimo momento e il benessere a comporre una biografia del Duce. Ulteriore aspetto notevole è che in quei tempi quasi tutti i suoi libri più importanti – romanzi e biografie di Lenin e Stalin, di Nicola II, vari saggi sul mondo russo e islamico - vengono puntualmente tradotti in italiano da vari editori (tra cui Sonzogno e Salani). Il suo ormai notissimo e adamantino anticomunismo funzionerà –anche dopo l'approvazione delle leggi

razziali- come una sorta di garanzia e salvacondotto: Lev-Essad, la cui origine ebraica dopo i dubbi iniziali era ormai ben nota alla polizia fascista, non verrà mai imprigionato, né rispedito in Germania, ma solo discretamente controllato e infine confinato a Positano. Qui, ormai gravemente malato e senza denaro, vivrà sostenuto dalla popolazione e pare persino dalle autorità fasciste locali, che si adopereranno per fargli avere cure e medicine. Solo qualche giorno dopo la sua morte, una macchina giungeva a Positano per condurlo a Roma dove, per l'EIAR, avrebbe dovuto tenere alla radio una serie di conferenze sul mondo musulmano.

Una storia come si vede piena di contraddizioni: un ebreo-turco che vede la propria identità ri-compresa, e poi definitivamente superata, in quella islamica che egli assumerà senza remore (negherà sempre e ovunque, persino alla moglie, le sue origini ebraiche); un sincero ammiratore della destra estremista europea in chiave anti-comunista, a dispetto delle sofferenze e delle persecuzioni di cui lui stesso, seppure marginalmente, fece esperienza tra Vienna e l'Italia; un convinto, romantico ammiratore dei grandi imperi (russo, austro-ungarico, ottomano) caduti con la prima guerra mondiale, che si ritrova poi a suo perfetto agio nelle repubblica di Weimar, che ammira l'Italietta fascista e il suo Duce (ma non l'America, il cui spirito gli resterà estraneo e incomprensibile); un fautore dell'idea panislamica e del califfato universale –nettamente contrario al nazionalismo turco, arabo ecc. di quei tempi- che poi si ritrovò irretito da ideologie che molto dovevano proprio al nazionalismo e al razzismo. Ma è soprattutto la sua nuova identità islamica – certo vissuta, anche nei suoi romanzi a sfondo autobiografico (in particolare il bellissimo *Ali e Nina*, tr. it. NET-Saggiatore, Milano 2002), con una certa dose di ingenua idealizzazione - a mostrarci un aspetto del tutto inopinato, specialmente oggi che com'è noto ebrei e musulmani si guardano in cagnesco. Tom Reiss ricostruisce con straordinaria competenza e capacità di approfondimento questo aspetto, e qui troviamo anche la spiegazione dello strano titolo della sua biografia. C'è stato, come egli mostra con ampia e varia documentazione, tra l' '800 e gli anni di Lev-Essad, tutta una corrente dotta di "orientalismo" ebraico europeo che guardava agli arabi del Medio Oriente come ai propri "fratelli maggiori", con lo spirito di chi pensa a "così eravamo anche noi", e di conseguenza si interessava e studiava il mondo arabo-islamico con l'occhio simpatetico di chi va alla ricerca delle proprie ormai lontane radici. Tom Reiss non si limita a

ricostruire attentamente questo ambiente. Particolarmente interessanti sono i capitoli in cui egli indaga sul background russo della famiglia di Lev-Essad, sull'ambiente antisemita della corte zarista in cui –tra un pogrom e l'altro- si elabora la soluzione degli “shtetl” (i territori-ghetto tra Polonia e Ucraina in cui vennero concentrati tutti gli ebrei dell'impero da metà '800 in poi, i quali, ironia della storia, nella prima guerra mondiale accoglieranno come liberatrici le truppe tedesche del Kaiser... ). Non meno interessanti sono i capitoli sulla formazione e lo sviluppo dell'antisemitismo tedesco nel periodo di Weimar, e il pericoloso confluire dell'antisemitismo russo di certi ambienti di fuorusciti (in Russia, ricordiamolo, era stato all'inizio pubblicato il celebre falso “I protocolli dei Savi di Sion”) con quello nazionalsocialista nascente.

Ulteriore aspetto notevole, messo in luce da questa biografia del “principe musulmano” che si dichiarava un “monarchico e maomettano” convinto, è la sua visione romantico-conservatrice dell'Islam, visto come diga che si erge contro quel mondo europeo, in fondo contro la Modernità tout-court, che stava in quegli anni letteralmente stravolgendo i connotati del vecchio Medio Oriente; un Islam che è visto insomma da Lev-Essad come unica barriera rimasta, dopo il crollo dei grandi imperi e delle vecchie monarchie, a salvaguardia di un mondo, di una tradizione e dei suoi valori. Qualcosa che ci richiama alla mente l'ideologia latente a tanta propaganda fondamentalista islamica di oggi; ma, occorre qui ricordarlo, questa ideologia dell' “islam-barriera” si ritrova pure in tutta una lunga serie di intellettuali europei convertiti all'islam in un'ottica conservatrice, anti-moderna e tradizionalista (si pensi a Guénon, Schuon ecc.).

“Ali e Nina”, il suo più celebre romanzo ambientato a Baku, cominciava con la domanda: ma noi di Baku siamo europei o orientali? C'è sempre in Lev-Essad –elemento centrale della sua personalità- la percezione di stare sul confine tra due mondi, tra due epoche, tra due universi, tra due culture, confine che passa certo per la sua stessa biografia ma, prima ancora, all'interno della sua anima. La sua stessa patria, l'Azerbaijan turco, è in realtà –come il resto del Caucaso- un crogiuolo di razze e di lingue: turchi, persiani, armeni, ebrei, russi, georgiani, osseti; ai musulmani si mescolano ebrei cristiani e zoroastriani. C'è in Lev-Essad –come in tutta l'epoca sua- una vivissima coscienza razziale, ma, ecco il punto paradossale, in lui non vibra nessuna passione per il nazionalismo: il protagonista musulmano del romanzo citato si innamora di una bella cristiana georgiana, ha come amici armeni, turchi, persiani ecc.; è innamorato dell'oriente musulmano, ma

insieme irresistibilmente affascinato dalla ‘moderna’ Europa cristiana, pur se alla fine muore difendendo con le armi la vecchia Baku turca dall’assalto finale dei Russi...

Tom Reiss ha personalmente percorso in circa sette anni tutti i luoghi della vita di Lev-Essad, dall’Europa all’Asia Centrale, ha intervistato centinaia di persone tra cui i superstiti ormai novantenni del suo ambiente, alcuni dei quali ebbero a conoscerlo personalmente. La storia di questa meritoria investigazione è per così dire diluita nel libro e costituisce un po’ una storia nella storia. Tom Reiss in realtà ci ha donato molto di più della minuziosa biografia di un personaggio singolare e accattivante che cavalca elegantemente, non si sa se più con sublime incoscienza o con levità di spirito (uno spirito in realtà talora straordinariamente penetrante), ogni contraddizione possibile. Ci ha mostrato come tanti nostri paradigmi e stereotipi s’infrangano miseramente nella vita concreta degli individui, in cui domina semmai la contraddizione, la mescolanza di idee e atteggiamenti opposti, l’equivoco e il fraintendimento, la ri-codificazione e appropriazione talora del tutto inconscia di ciò che prima apparteneva magari all’ “altro”: tutte cose che oggi si potrebbero spiegare col termine tanto di moda “inter-culturalità”. Contraddizioni che Lev-Essad sperimentò proprio nella sua stessa persona, nella sua straordinaria vicenda che si svolse tra il Caucaso multietnico e multi-confessionale e l’Europa dei più brutali regimi totalitari, votati a pulizie etniche scientificamente organizzate, e che ci ha poi comunicato attraverso opere che mostrano, nel “principe musulmano” di formazione russo-tedesca, tutta la sottigliezza e l’ironia di cui è capace l’anima ebraica.

Tom Reiss, americano e forse proprio perché americano, ha saputo illuminare intelligentemente un ambiente storico che può apparirci ormai lontano, ma in realtà può gettare luce anche su questa nostra Europa odierna alle prese con problemi identitari (radici cristiane, Turchia sì Turchia no in Europa, questione immigrati extracomunitari ecc.), e sempre ancora tentata di risuscitare i vecchi fantasmi della xenofobia, della “reazione neotribale”. Il volume è corredato di un indice dei nomi e di un’ampia e preziosa bibliografia.

*Carlo Saccone*